

In ascolto della Parola di Dio

Tesoro infinito è la Sapienza per gli uomini

**meditazioni di
don Claudio Doglio
sulle Virtù Cardinali**

**Questo corso di Esercizi Spirituali rivolto a Religiose
è stato tenuto a Celle Ligure (SV) nel mese di novembre del 2016
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione**

2 – Prudenza.....	2
Gesù è il salvatore della nostra umanità	3
La salvezza è possibile.....	3
In greco si chiama <i>phrónesis</i>	4
La parabola dei due costruttori	5
La parabola del servo fedele	7
Le cinque ragazze prudenti.....	7
L'amministratore di ingiustizia.....	8

* * *

2 – Prudenza

Nella tradizione bizantina si venera una santa chiamata Sofia – che è il nome della Sapienza – e le sue tre figlie che si chiamano Pístis, Elpís e Agàpi, tradotte in italiano sono Fede, Speranza e Carità, le tre figlie della santa Sapienza.

Non sono una effettiva famiglia umana, ma sono una figura simbolica delle virtù e di questa sapienza divina che genera la buona relazione con Dio. Nella tradizione dei cristiani di oriente è Gesù Cristo la Santa Sapienza e in genere le cattedrali erano dedicate a lui a partire dalla chiesa principale di Costantinopoli, Santa Sofia. Ma non è una santa, è Gesù Cristo la divina Sapienza fatta carne.

Noi, seguendo questo immaginario mondo familiare, abbiamo trovato nel Libro della Sapienza – al capitolo 8 versetto 7 – l'indicazione che la sapienza è madre di alcune virtù, quelle quattro che chiamiamo “cardinali” perché sono i cardini della nostra buona vita umana; partendo dalla umanità possiamo diventare santi non dimenticando l'umanità. L'autentica sapienza, cioè, produce effetti nella nostra umanità, genera qualcosa di nuovo, fa nascere le virtù.

Dedichiamo allora le nostre meditazioni a queste quattro virtù in modo tale da ragionare sulla nostra natura umana redenta e capace di santità.

In fondo sono tutti sinonimi, sapienza o prudenza si assomigliano, è difficile distinguere qual è la sapienza e qual è la prudenza, ma lo facciamo in modo scolastico proprio per semplificare un po' i ragionamenti.

Vediamo allora nella sapienza la madre di tutto, la relazione stessa con Dio e l'identificazione con la persona del Verbo, il Logos eterno, la Sapienza eterna che siede accanto al trono di Dio e, nella pienezza dei tempi, quella sapienza ha piantato la tenda in mezzo a noi.

L'espressione che Giovanni adopera nel Prologo la riprende da Siracide 24 che è un poema della sapienza e quindi volutamente l'evangelista Giovanni identifica il Logos con *Sophía*, la parola, il progetto eterno di Dio.

È la Sapienza delle origini con cui Dio ha creato il mondo, senza la quale niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Coi che era prima del mondo, per mezzo della quale Dio ha fatto il mondo, è entrata nel mondo e ha condiviso la vita con l'umanità, ha posto fra gli uomini le sue delizie. Così diceva l'antico poema di Proverbi 8, altro splendido testo dalla sapienza, la quale racconta la propria esistenza dall'inizio dicendo che ormai, essendo una signora adulta e matura, può essere maestra di vita e invita gli uomini alla sua scuola perché imparino a vivere.

Gesù è il salvatore della nostra umanità

Questo filone, molto diffuso nell'Antico Testamento, è stato recuperato dagli autori del Nuovo Testamento a proposito proprio come figura del Logos eterno: la Parola di Dio è la Sapienza. La Parola di Dio fatta carne è Gesù, il Figlio che rivela il Padre.

Egli è il "Salvatore della nostra umanità" è una espressione semplice, ma se cerchiamo di definirla o spiegarla ci troviamo in difficoltà perché le cose semplici sono sempre le più ardue da spiegare perché di solito sono date per scontate.

Che cosa significa che Gesù ci salva? Non ci libera dai pericoli, non ci esonera dalle sofferenze, dalle difficoltà, neanche dai peccati e né dalla morte. Allora che cosa vuol dire che ci salva? È una idea illusoria che coltiviamo nonostante la realtà sia diversa?

La salvezza che porta Gesù è la redenzione della nostra natura umana perché noi per nascita non siamo figli di Dio, ma – come dice la Lettera agli Efesini – siamo per natura figli dell'ira. La riflessione teologica degli apostoli ha messo in evidenza che, umanamente parlando, noi siamo prigionieri del peccato, sotto il dominio della legge, della carne, del peccato.

Detto con linguaggio più tecnico, la nostra natura umana è ferita dal peccato e istintivamente inclinata al male. Possiamo avere delle belle idee di bene, ma non siamo capaci di compierle, il bene non ci viene istintivo perché istintivamente siamo inclinati al male. Vorremmo fare il bene, ma non ci riesce facile e i bambini cominciano a riconoscere che è molto difficile essere buoni e successivamente cristiani, perché bisogna andare contro quegli istinti che sono elementari e che già i bambini hanno senza avere studiato: picchiare il fratello, prendergli il giocattolo, non dargli le caramelle. Non c'è bisogno di studiare tanto, queste cose il bambino le ha innate. È strano che non abbia innata la generosità, ma l'egoismo.

Freud diceva che i bambini sono dei perversi polimorfi, cioè perversi con molte forme diverse; c'è già tutta la perversione in quel piccolo e simpatico ragazzino; lasciatelo crescere e perderà l'innocenza. Non nuoce perché è piccolo, ma crescendo nuocerà.

È così, è inutile che lo neghiamo, è illusorio il principio di Rousseau del buon selvaggio; lì è veramente falsa quella pedagogia che parte dall'idea che siamo tutti buoni.

Non è vero, l'esperienza concreta ci fa comprendere come in fondo siamo tutti cattivi, mascheriamo molto bene, possiamo anche sembrare buoni, ma le radici sono di peccato e da soli non ne veniamo fuori.

La salvezza è possibile

La bella notizia è che la salvezza è possibile, ci serve essere salvati da questa corruzione profonda, connaturata al nostro essere e Gesù Cristo è il Salvatore dell'umanità, dell'essere umano, della nostra persona: egli ci libera dal male che è in noi, ci rende capaci di bene.

Ecco che cosa vuol dire "la sapienza è madre della prudenza", della giustizia, della fermezza e della temperanza.

Queste quattro virtù – che sono semplicemente degli esempi perché volendo potremmo farle diventare 6-7-10 – riecheggiano però in qualche mondo la totalità.

Il quattro è un numero simbolico della cosmicità: lo spazio è istintivamente diviso in quattro parti: davanti, dietro, a destra, a sinistra. Se dividete una torta cominciate a dividerla in quattro, poi procedete a sottodividere, ma non la dividerete mai inizialmente in cinque o in tre, è molto più facile dividerla in quattro. Da che mondo è mondo hanno sempre tagliato le torte così, per cui il quattro è un numero che indica la totalità del mondo e si parla dei quattro venti, dei quattro punti cardinali e le quattro virtù cardinali rientrano in questo schema numerico per indicare un po' tutte le virtù della persona umana.

Virtù è qualche cosa che può realizzarsi, infatti diciamo “virtuale” quello che può diventare effettiva realtà; potremmo allora chiamare le virtù come capacità, abilitazioni ad agire.

La Sapienza, che è Gesù Cristo, mi salva rendendomi capace di prudenza, giustizia, forza, temperanza. E allora, se io posso vivere con la mia umanità redenta queste virtù, significa che sono in via di santificazione. La santità è l’umanità redenta, non è un’altra cosa rispetto alla nostra umanità, ma è la nostra potenzialità che diventa atto, si realizza di fatto e pienamente.

La Sapienza si vede quindi all’opera nella vita dei suoi figli. Gesù Cristo ci salva perché ci rende capaci di virtù. Quando incontrate una persona che vive bene, una persona santa, voi incontrate gli effetti della salvezza. Quando voi pensate alle figure dei santi, quelli che vi sono cari e tutti gli altri – di tutti i generi, età, condizioni sociali, religiose e culturali – tutte queste persone sono la prova della salvezza, la Sapienza salva davvero l’umanità. Non ha eliminato le guerre, non ha eliminato i peccati, non ha eliminato la violenza, non ha eliminato la morte, ma ha fatto diventare santi tanti uomini e tante donne.

Quella è la storia della salvezza; la storia dei santi è la prova della sapienza di Dio che è all’opera nel mondo per portare l’umanità intera alla salvezza.

Ogni persona che diventa santa è un successo per il Creatore. Quella virtù potenziale è diventata realtà, quella persona vive come Dio comanda e gli obbedisce. Non si è lasciata dominare dalla natura peccaminosa ma, redenta, ha vissuto la pienezza della grazia.

Questo significa camminare verso la santità e questo anche nella nostra esperienza. Accogliere quindi la Sapienza di Dio, docilmente ascoltare quella parola e lasciare che quella grazia operi in noi, significa permetterle di generare comportamenti prudenti.

Prudenza non è una astrazione, non la possiamo astrarre, ma di fatto è una realtà concreta. Noi siamo un po’ troppo abituati a parlare per concetti astratti come la gioia, ma di fatto la gioia non esiste se non c’è una persona contenta.

La gioia non è una realtà in sé, ci può essere una persona contenta che ha la gioia, che vive la gioia, allora è quella persona lì, in quell’atteggiamento, in quel modo di essere: è una persona contenta. Quindi noi astraiano il concetto di gioia partendo da una persona contenta e così parliamo di prudenza, ma di fatto contempliamo delle persone prudenti, sapienti, sagge, che sanno scegliere bene.

Ne abbiamo già accennato ieri, adesso riprendiamo il discorso con alcune esemplificazioni che prendo soprattutto dal Nuovo Testamento perché sono immagini che ci aiutano di più nella meditazione.

In greco si chiama *phrónesis*

L’Antico Testamento adopera questo concetto in testi sapienziali, quindi con formule proverbiali di insegnamento e resterebbero un po’ per aria, invece nel Nuovo Testamento abbiamo alcune parabole che mettono in scena delle persone qualificate come prudenti.

Il termine greco che studiamo è *phrónesis*, è un termine usato anche dagli autori classici per indicare la sapienza pratica. Il termine originale greco da cui prendono origine tanti altri vocaboli, questo che indica la virtù, il verbo corrispondente, l’aggettivo, l’avverbio è il termine *phrén*.

Aristotele lo identificava nello sterno, vicino alla bocca dello stomaco, come diciamo popolarmente: è il punto più sensibile delle emozioni ed è un po’ il centro della persona.

Il termine *phrén* entra in moltissimi termini medici psichiatrici: schizo-frenico, orto-frenico e altri simili; sono tutti composti dal greco dove per *phrén* si intende appunto la mente, il modo di pensare. Lo schizzo-frenico è uno che pensa in modo doppio. I giovani usano l’aggettivo “schizzato” per indicare uno che è fuori di testa, diviso.

Effettivamente la psichiatria ha dato questo nome a una patologia particolare per cui una persona ha due modi di pensare, è divisa. Chi ascolta uno di questi malati non riesce a seguirlo proprio perché ha questo sdoppiamento mentale.

La *phrónesis* quindi è proprio la virtù che usa bene la mente, è il modo di pensare non semplicemente normale, ma corretto, buono, conforme al progetto di Dio ed è la sapienza pratica legate alle scelte, è quella virtù che ci aiuta a scegliere bene.

È una virtù importantissima nel governo e nel comando perché le scelte sbagliate sono scelte stupide e le scelte stupide portano dei danni; se sono intenzionalmente sbagliate ancora peggio, portano ulteriori danni, per cui una persona deve maturare nella prudenza.

Ripeto cose già dette: non come cautela nell'azione o addirittura paura di agire; il prudente è colui che ci pensa, non un secolo, ma ci pensa bene prima di decidere, ma soprattutto è uno che, dopo aver pensato, sceglie bene in base a dei criteri buoni: sceglie il mezzo giusto perché arrivare al fine desiderato.

La parabola dei due costruttori

L'aggettivo che definisce una persona prudente, saggia praticamente, è in greco *phrónimos* e questo aggettivo lo troviamo ad esempio utilizzato nel Vangelo secondo Matteo e nel Vangelo secondo Luca per la parabola dei due costruttori.

Prendiamo come riferimento il testo di Matteo alla fine del capitolo 7, conclusione del discorso programmatico della montagna.

²¹Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7)

L'obiettivo quindi non è ripetere delle formule religiose, Signore, Signore; lo scopo dell'insegnamento di Gesù, divina Sapienza, è far sì che i discepoli facciano la volontà di Dio, cioè compiano le opere che piacciono a Dio. L'obiettivo è la realtà e salvare la persona vuol dire cambiare la realtà di quella persona, farla diventare capace di vita nuova, di vita evangelica.

²²In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?".

Questi, che nell'ultimo giorno, quello definitivo, dicono al Signore di avere fatto grandi cose, meravigliose opere nella loro vita, sono dei discepoli di Gesù che hanno lavorato tanto, addirittura sembra che abbiano fatto miracoli, hanno predicato come dei profeti, hanno scacciato i demoni, hanno fatto prodigi nel nome di Gesù, cioè si sono sempre presentati a nome di Gesù come suoi rappresentanti e hanno fatto tanto, anche cose molto belle.

²³Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".

Questa è una parola tremenda. Il Salmo ci ha insegnato a ripetere che l'uomo è beato se fa la volontà di Dio e non teme annuncio. Sant'Agostino dice l'annuncio di sventura peggiore che possiamo ricevere è di sentirci dire dal Signore "Via da me, non vi conosco".

Questa è più grande la sventura e sentire queste parole dette dal Signore per me sarebbe la peggiore tragedia, sarebbe la rovina della mia vita. "Beato l'uomo che confida nel Signore e non teme annuncio di sventura perché confida nel Signore".

"Non vi conosco" indica cioè una mancanza di relazione, ci rivela qualcosa di importante e serio. È possibile infatti predicare nel nome di Gesù, cacciare i demoni nel nome di Gesù, fare prodigi nel nome di Gesù e... non conoscere Gesù, non essere conosciuti da Gesù: vuol dire non essere in relazione con lui.

La conoscenza nel linguaggio biblico, lo sappiamo bene, è una relazione profonda di affetto, un legame di amicizia e la santità è questo legame di amicizia.

È stato detto di san Vincenzo de' Paoli, ma credo che si possa dire di tutti i santi: "Non è la carità che lo ha fatto santo, ma è stata la santità che lo ha fatto caritatevole". Si può applicare benissimo al vostro santo fondatore e a ogni altro santo.

Sembra che, avendo fatto del bene, è diventato santo. No! Essendo stato amico di Dio, ha fatto del bene. Il punto delicato è qui, guardate che c'è una conversione mentale che dobbiamo imparare a fare.

Una frase del genere può valere un corso di esercizi: non è la nostra carità che ci fa diventare santi, ma è la nostra santità che ci fa diventare caritatevoli, quindi dobbiamo lavorare su quella santità di fondo che fa parte della nostra esistenza.

Qui si radica il discorso di Gesù sulla prudenza: valutare bene le cose che facciamo e scegliere il modo corretto.

Siete stati degli operatori di iniquità sebbene abbiate fatto prodigi nel mio nome. Avete operato in un modo non amichevole verso di me, non siete stati in comunione con me, avete fatto quello che vi piaceva, avete anche realizzato tante opere, lavorato in modo pesantissimo, ma facendo i vostri interessi, seguendo i vostri gusti: non vi conosco, andate via.

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Dietro alla parola italiana *saggio* in greco c'è l'aggettivo *phrónimos* che di solito si traduce con *prudente*, ma è sinonimo di saggio. Lo spiego proprio per giustificare la scelta di questo testo. Qui viene proposto un esempio parabolico di un uomo prudente, è uno che ascolta la parola di Gesù e la mette in pratica. L'uomo manifesta la sua prudenza costruendo la sua casa sulla roccia.

²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Non dice che, avendo scelto di costruire sulla roccia non avrà problemi: cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa; tutte le difficoltà sono capitate a quella casa, ma essa non cadde perché era fondata sulla roccia.

La prudenza del costruttore si è manifestata nella scelta del fondamento. Tutte le difficoltà non hanno fatto cadere la sua opera, perché la roccia di fondamento era una scelta buona. Costruire sulla roccia è il paragone che Gesù propone per presentare colui che ascolta la parola e la mette in pratica; al contrario, l'uomo stolto è quello che ascolta le parole di Gesù e non le mette in pratica.

²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

Capitano gli stessi problemi:

²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Senza solide fondamenta la casa andò in rovina. Il termine "rovina" è escatologico, vuol dire la rovina eterna, andare in malora: è la perdizione, corrisponde al tragico "allontanatevi da me, non vi conosco", questa è la grande rovina.

Dunque, la prudenza consiste nel "fare la parola". Il prudente sceglie il mezzo giusto per arrivare al fine e il fine è la vita con il Signore, il mezzo è fare quello che ha detto.

Possiamo farlo? Sì perché siamo stati redenti, siamo stati salvati. Anche se l'istinto ci orienta al male, abbiamo la forza di fare il bene: per grazia di Dio siamo stati salvati.

Avendo la forza, mettendola in atto, facciamo quello che il Signore ci ha comandato e la casa resiste.

La parabola del servo fedele

Alla fine del capitolo 24, che è il discorso escatologico, Matteo ritorna su questo tema che al versetto 45 riporta una domanda di Gesù:

Mt 24,⁴⁵ Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito?

Questa volta il nostro traduttore ha reso con prudente, in greco c'è lo stesso aggettivo *phrónimos*; se ci fosse una equivalenza sarebbe un vantaggio per chi non sa il greco; poteva tradurre prudente anche nella parabola dell'uomo che costruisce sulla roccia, si sarebbe notato un riferimento voluto.

Il servo fidato e prudente è colui che ha ricevuto l'incarico dal padrone e cura il bene degli altri dipendenti. È stato scelto per dare agli altri il cibo a suo tempo. Non è il padrone, è il servo che ha l'incarico di provvedere ed è un servo fidato e prudente.

⁴⁶Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! ⁴⁷Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", ⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, ⁵⁰il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, ⁵¹lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.

Se fa quello che il padrone gli ha detto di fare, benissimo, beato quel servo, perché, a qualunque ora arrivi il Signore, va bene per lui. Se però fa di testa sua, e non fa quello che gli ha detto il padrone, quando arriva sono guai e la sua rovina sarà grande.

Le cinque ragazze prudenti

Subito dopo, nel capitolo 25, Matteo aggiunge tre parabole di tipo escatologico per commentare il discorso; la prima di queste tre parabole è quella delle dieci vergini, ragazze in età da marito che accompagnano una loro amica che si sposa.

Il testo però viene riletto in forte chiave allegorica e le dieci ragazze sono divise in due gruppi, cinque prudenti e cinque stupide. C'è di nuovo l'aggettivo *phrónimos* per indicare cinque di queste ragazze: sono l'immagine della prudenza, sono le ragazze che vanno in contro allo sposo con le lampade accese. Non solo, ma hanno anche la riserva di olio, perché a un certo punto si spengono le lampade anche delle cinque prudenti e si addormentano tutte e dieci.

Nel momento però in cui la voce dice: "Ecco lo sposo, andategli incontro" dove si vede che quelle erano prudenti? Avevano la riserva di olio, ci avevano pensato prima, avevano tenuto conto che lo sposo avrebbe potuto ritardare. Le altre invece sono rimaste sorprese, pensavano che in poco tempo si sarebbe compiuto tutto e quindi non avevano fatto la scorta, non avevano la riserva per una lunga attesa.

Nella comunità di Matteo questa parabola serve per rimproverare quei cristiani che si aspettavano una venuta imminente di Gesù, una seconda venuta gloriosa molto rapida.

Qualcuno infatti aveva cambiato vita aderendo al vangelo, immaginando che il mondo stesse per finire: se sta per finire si può lasciare il lavoro, si può lasciare la casa, si può lasciare ogni impegno per poter avere un vantaggio.

Passano però dieci anni, venti, trent'anni, la gloria non viene, il Cristo nemmeno, tanti si stancano, tornano indietro e lasciano il lavoro a metà. Ecco perché insistono così tanto sulla perseveranza: con la vostra perseveranza salverete la vostra anima.

È un discorso di Gesù di tipo escatologico: è necessaria questa resistenza, questa continuità nel tempo. È prudente colui che mette in conto una lunga fatica e una lunga

attesa. Quell'olio di scorta sono le opere buone, è una vita concretamente buona per cui lo Sposo può venire quando vuole e le ragazze prudenti sono pronte: anche se in quel momento si erano addormentate sono pronte. Le altre invece sono al buio perché manca una via concretamente buona.

Il punto delicato è proprio questo: la scelta della concretezza buona che deriva da una conoscenza con il Signore.

L'amministratore di ingiustizia

In modo decisamente provocatorio l'evangelista Luca – oltre a utilizzare l'aggettivo per la parabola dei due costruttori e per quella della parabola dell'amministratore del servo che il padrone ha messo a capo degli altri dipendenti – la adopera nella parabola di quell'amministratore di disonestà: un economo di un bene disonesto.

Attenzione, perché nel testo non è lui il disonesto, ma il patrimonio che amministra; è un amministratore di ingiustizia perché aveva a che fare con un insieme economico ingiusto e il suo comportamento di diminuire i debiti dei dipendenti viene lodato dal Signore il quale dice che ha agito con scaltrezza. Scaltrezza è un termine negativo, ma nell'originale greco c'è l'avverbio *phronímōs* che è il corrispondente dell'aggettivo.

Lc 16,⁸ Il padrone lodò quell'amministratore di iniquità, perché aveva agito con prudenza.

Il *Kýrios* io lo tradurrei "il Signore", perché non è il padrone della parabola, ma il Signore Gesù, in quanto il padrone non loderebbe affatto l'amministratore che gli ha fatto perdere dei crediti; lodò invece quell'economista di un patrimonio disonesto perché aveva agito prudentemente.

I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono *phronimóteroi* = più prudenti dei figli della luce.

Io non userei un aggettivo negativo come *scaltro* perché provocatoriamente Luca adopera l'aggettivo prudente per dire: ha fatto bene i suoi conti e per salvarsi la vita ha scelto un mezzo intelligente.

I figli di questo mondo sono semplicemente le persone che ragionano in modo umano, secondo quella natura ferita dal peccato e inclinata al male. Dice: ma possibile che i disonesti siano più furbi degli onesti? I disonesti vogliono arrivare a un loro scopo e trovano le strade per raggiungerlo e voi – figli della luce che siete onesti – volete raggiungere la vita, la pienezza di gioia senza prendere la strada buona? È una osservazione amara la constatazione che siano più prudenti i disonesti che gli onesti.

È una virtù umana la prudenza, è quella sapienza pratica che fa scegliere la strada per arrivare alla meta. Chi vuole tanti soldi si dà da fare e ci riesce in tutti i modi: non significa però che sia bene, significa che si è impegnato a raggiungere quel fine e c'è riuscito; magari rovina tutta la sua vita, ma ha raggiunto il fine che voleva.

Voi invece dite che il vostro fine è raggiungere il regno di Dio, volete la comunione piena con il Signore, la sua amicizia, volete la santità e il mezzo per seguirla non lo scegliete: se scegliete i mezzi giusti ci arrivate.

Questa parabola viene subito dopo quella del figliolo prodigo. Questo amministratore viene accusato di sperperare il patrimonio e quel ragazzo sperperò il patrimonio; alla fine scelse la strada di tornare a casa e di affidarsi alla misericordia del padre.

Sono vie di prudenza, sono esempi parabolici con cui Gesù ci invita a essere persone sagge, a mettere la saggezza nella concretezza della nostra vita.

Quello che fai, perché lo fai, per quale fine lo fai, dove ti porta quello che stai facendo, è utile, ha senso, è buono, hai il senso della volontà di Dio? La teoria la sai, ma stai davvero facendo quello che ti ha chiesto, stai andando verso la santità? Se ti accorgi che hai

sbagliato strada, fermati, informati, fai inversione di marcia e prendi la strada giusta, non continuare in quella direzione, perché se è sbagliata non arrivi da nessuna parte e ti rovini.

La Sapienza eterna di Dio genera in noi una prudenza pratica, una capacità di vivere bene, di scegliere nel modo conforme la volontà di Dio perché sia grande il nostro successo, perché il risultato sia veramente la beatitudine eterna, la santità.